§ IV.

Come Mosè racconti la costruzione della torre di Babele, la confusione delle lingue e la separazione degli uomini in diversi popoli — Testimonianze profane di questo triplice avvenimento — Mosè di Corena — Abideno — L' iscrizione di Nabucodonosor — Riepilogo del Freudenfeld riguardo alle tradizioni popolari intorno al suddetto avvenimento — I geroglifici — Conclusione.

La famiglia umana moltiplicatasi di nuovo dopo il diluvio mediante la discendenza di Noè, doveva spargersi per la terra. E Mosè ci racconta che avanti di dividersi, quella moltitudine deliberò un'opera di orgoglio, cioè la costruzione di una torre che toccasse il cielo, per illustrare il nome suo: ma che Iddio per confondere gli autori e farli desistere dall' opera, tolse loro il mezzo più potente con cui essi stavano uniti ed ordinati, cioè l' unica favella allora parlata, dividendo la moltitudine in tanti linguaggi diversi, per cui non più intendendosi fra loro, dovettero separarsi, lasciando la fabbrica incompleta.

Di questo fatto importantissimo che segue il punto della dispersione dei popoli, della decadenza e degradazione di alcune schiatte, e che spiega mirabilmente mediante il prodigio la formazione di nuove lingue e diverse dall' unica primitiva; non mancano per verità le testimonianze profane che lo confermano pienamente.

Mosè di Corena, accuratissimo ed eruditissimo storico dell' Armenia, il quale attinse le notizie dei fatti che racconta dagli autori profani del suo tempo, frai quali alcuni, le cui opere sono sconosciute o perdute; dice che sull' autorità di un gran numero di scrittori antichi egli ha potuto stabilire le discendenze dei tre figli di Noè, fino ad Abramo, Nino ed Ara. Che tutti questi scrittori sebbene talora non so se per capriccio o per altro, abbiano cangiato nomi, tempi e alterati alcuni racconti ed aggiunte anche cose false, fra tutti però « quanto al numero dei patriarchi ed alla menzione del diluvio, vi ha accordo con Mosè; così anche dopo il diluvio mettendo tre personaggi celebri avanti la costruzione della torre, dopo la navigazione di Xituro in Armenia, questi cronisti dicono la verità: quanto al cangiamento dei nomi e sopra altri punti mentiscono » (1). Da ciò si vede chiaramente che lo storico armeno nello studio degli scrittori e cronisti antichi si era accorto di due cose, e cioè che tutti variavano nel rapportare i fatti, ma che non ostante la sostanza dei medesimi era mantenuta da tutti: il che poi significa che mentre quei fatti ricordano la tradizione primitiva non mai perduta in Oriente, non sono però una copia dei libri del legislatore del popolo ebreo. Al qual proposito è assai caratteristico il seguente passo del medesimo autore per confermare come la tradizione primitiva passava di generazione in generazione. Egli ag-

(1) Gainet, op. c. l. c. pag. 240.

giunge adunque: « Ma ci è mestieri, quanto a questi antichi discorsi tenuti altra volta in mezzo ai saggi della Grecia e trasmessi fino a noi per mezzo dei suddetti Korki, Panan ed anche un terzo personaggio chiamato Davide; ci è mestieri, quantunque in poche parole, ripetere questi discorsi. Uno di questi personaggi, versato nella filosofia, parlava così: « Vegliardi, quando io mi trovava in mezzo » ai Greci, coltivando la sapienza, accadde che un » giorno ebbevi in questi saggi ed eruditi intrat- » tenimenti una dissertazione intorno alla geografia » ed alla divisione delle nazioni. Gli uni in un » modo, e gli altri in un altro citavano libri; » quando il più profondo di tutti, Olimpiodoro, » così si espresse: *io vi riferirò*, disse egli, *i* » *discorsi non scritti, arrivati a noi per tradi-* » *zione, discorsi che molti nelle campagne man-* » *tengono anche adesso. Havvi un libro che tocca* » *di Xituro* (Noè) *e de' suoi figli, libro che non* » *si trova più in nessun luogo, libro nel quale* » *dicesi che si raccontano così le cose* » (1). E queste cose raccontate dal detto libro sono quelle che riguardano la *navigazione di Noè in Armenia*, i suoi figli, la separazione dei loro discendenti. Ma questo libro che citavano e che non trovavano più era forse la Bibbia? no; perchè le cose che racconta, se sono un riflesso delle cose narrate in quella, sono pel resto affatto confuse ed alterate. Il che prova sempre più che le tradizioni man-

(1) Gainet pag. 241.

tenute frai popoli pagani erano una continuazione della primitiva, e che i fatti raccontati da Mosè di Corena erano attinti a fonti affatto estranee alla Bibbia. Questo scrittore cita inoltre un libro che Alessandro il Grande fece tradurre e che poscia fu regalato al re di Armenia da un re dei Parti. Questo libro secondo lo storico armeno comincia così: « Terribili e straordinari erano i primi déi (patriarchi) autori de' più grandi beni del mondo, principi dell' universo e della moltiplicazione degli uomini. Da questi déi si separò la razza dei giganti, esseri mostruosi, d' una forza invincibile, d' una statura colossale, i quali nel loro orgoglio concepirono e misero all' opera il progetto empio della costruzione della torre. Di già l' opera progrediva: un vento terribile e divino, soffiato dalla collera degli déi, disperse l' edifizio. Gli déi dispensando a ciascuno degli uomini un linguaggio inintelligibile agli altri, posero fra loro lo scompiglio e la confusione; l' uno di questi era Haig-Gog (o Magog) figlio di Japitor, principe famoso, bravo, potente, abile al tiro dell' arco (come gli Sciti suoi discendenti) » (1). In questo passo, osserva il citato Gainet, sono registrati cinque fatti riferiti da Mosè: la memoria dei giganti, la torre di Babele, la sua distruzione sotto i colpi dell' ira divina, la confusione delle lingue e la dispersione.

Ma forse a taluno può fare ombra il fatto che Mosè di Corena è vissuto nei primi secoli dell' èra

(1) Gainet pag. 242.

nostra e non senza relazioni coi Cristiani, sebbene siasi dimostrato che ciò nulla vale, giacchè le fonti della sua storia sono state tutte attinte da origini profane, ed egli ne raccogliesse i materiali co' suoi viaggi in Grecia, a Roma, ad Alessandria. Tuttavia cerchiamo pertanto un altro scrittore che visse circa tre secoli prima di Gesù Cristo, e questi sarà lo storico greco od egiziano Abideno, il quale nel seguente tratto che stiamo per riferire annunzia un' origine od almeno un linguaggio affatto pagano. « V' ha chi assicura, dice egli, che i primi uomini sôrti dalla terra, glorificandosi della loro forza e della loro statura, disprezzarono gli déi, e credendosi superiori ad essi, innalzarono una torre altissima nel luogo ove al presente è Babilonia. S' avvicinarono al cielo; ma i venti venendo in soccorso degli déi, rovesciarono la fabbrica per metà compiuta, e le ruine portarono il nome di Babilonia. Fino allora avevano parlato una medesima lingua: ma gli déi inviaron loro la moltiplicità dei linguaggi e la guerra di Saturno e Titano scoppiò. Il luogo ove questa torre fu innalzata si chiama ancora Babilonia in memoria della confusione delle lingue che precedentemente erano state inintelligibili a tutti » (1).

Un monumento scoperto nel 1856 da Oppert a Borsippa, dimostra che la memoria della Torre di Babele e della confusione delle lingue si era conservata presso i Babilonesi che abitavano la pianura di Sennaar. È dessa un' iscrizione del re Nabucodonosor, la quale oltre di ciò addimostra tutta l' importanza che l' antichità annetteva a questo ricordo. Nabucodonosor aveva ordinata e compiuta questa iscrizione che riguarda la ricostruzione della torre di Babele. Ei la chiama « la torre a gradi-
» nate, la casa eterna, il tempio al quale si unisce
» la più antica memoria di Borsippa (torre delle
» lingue) che il primo re ha fabbricata, *quaran-*
» *tadue generazioni avanti*, senza poterla com-
» piere, ed era stata abbandonata da lungo tempo
« dagli uomini, *proferendo in disordine l' espres-*
» *sione de' loro pensieri* ». La scoperta di questa iscrizione d' un pregio senza stima, dice Lenormant, permette di riconoscere gli avanzi ancora giganteschi del monumento dell' antica Babilonia. Gli abitanti del paese chiamano attualmente questi avanzi della Torre crollata; *Birs-nimroud*, torre di

(1) Gainet pag. 239.

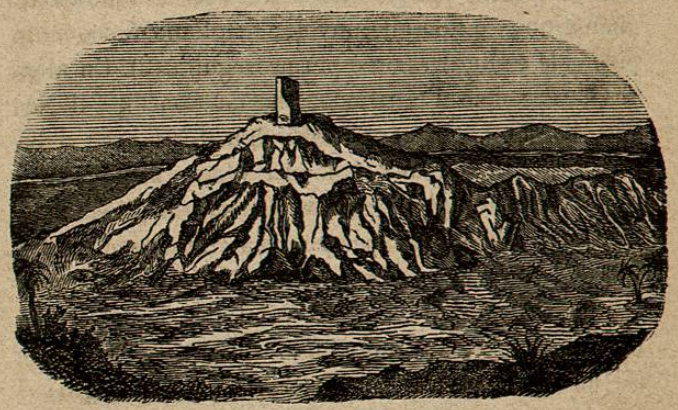

Fig. 21.ª Le ruine attuali della torre di Babele.

Nemrod. Essa si erge nella pianura come una montagna consistente in un ammasso prodigioso di mattoni semplicemente seccati al sole, i quali sono franati in forma di collina (1).

Termineremo questo paragrafo riportando ciò che intorno al suddetto argomento ne riferisce in breve il Freudenfeld. « Oltre le testimonianze tanto precise di Abideno e di Eupolemo che ne ha trasmesso Eusebio, e quelle di Alessandro Polistore e di Estieo; oltre la mitologia dei greci, la guerra e l' audacia degli empi Titani, i popoli più recentemente esaminati ci fanno intendere analoghi racconti. Così nel nuovo mondo Kelhua edifica la grande piramide di *Cholula*; gli déi vedono con rammarico questo edifizio che deve colle sue fastose cime giungere fino alle nuvole; scagliano fuoco sulla piramide e l' opera non è più proseguita (2). Un' altra tradizione dice d' altronde, che da Coacox (il Noè del Messico) nacquero molti figli tutti muti dalla loro nascita; ma una colomba venne un giorno a portar loro il linguaggio, o per dir meglio, molti linguaggi differenti: perchè non intendendosi fra loro furono costretti a separarsi. Non pertanto si trovarono quindici capi di famiglia, i quali non parlavano che un linguaggio stesso, e divennero gli antenati delle tribù Messicane (3). Si legge nei

(1) Meignan, op. cit. pag. 268.

(2) Humboldt -- *Vue des Cordilières*, t. 1, pag. 237.

(3) Humboldt, op. cit. — Abbiamo già detto superiormente che gli Astechi, i Toltechi, i Tlascaltechi ed altri popoli messicani antichi, a figurare la confusione delle lingue, dipingevano una colomba appollaiata su di un albero che dà agli uomini uniti una lingua per ciascuno.

Pouranas degli Indiani, che un' età di felicità tenne dietro al diluvio; ma bentosto i giganti mossero guerra agli déi. Bali (il Belo de' Caldei e il Nemrod della Scrittura) fu loro discendente e commise ogni sorta di delitti e violenze (1). Questo Bali è detto nella Persia Kai-Kous e talvolta anche col suo vero nome Nemrod; era egli pure un gigante che intraprese di salire al cielo (2) »..... L' architettura di quei figli di Noè, della quale la torre di Babele doveva essere senza dubbio il capo d'opera e il simbolo più perfetto, è stata egualmente tramandata ai loro discendenti, ed ha fornito ad essi in quel monumento il tipo unico dei loro templi, e dei loro monumenti religiosi. Fu imitato dapprima dai re dell' Assiria, consacrando un tempio al dio Belo; ed è stato trovato dalla archeologia nei *bamoth* della Fenicia, nelle *piramidi* dell' Etiopia, nei *nuraghi* della Sardegna, nei *talaiot* delle isole Baleari, nelle *torri* della Scozia, nei *teocalli* (3) del Messico, negli *hous* della China ed in molti altri monumenti piramidali (4) costruiti per lo più con gradinate. Questi monumenti conservati presso

(1) Karstner — *Concordanza della Sacra Scrittura colle tradizioni dell' India.*

(2) Idem, *ivi.*

(3) Il più celebre dei teocalli è quello di *Cholula* edificata dai Toltechi, ed ha molta somiglianza coi disegni che si danno della torre di Nemrod, che ne fu l' ideale. I più antichi teocalli però sono quelli di Feoli huacu, innalzati dai popoli che abitavano l' America prima delle grandi emigrazioni dei popoli settentrionali. — Humboldt. *Vue des Cordilières.*

(4) Raoul-Rochelle. — *Cours d' archéologie.*

i diversi popoli e collocati come segnali per tracciare sulla terra le diverse vie da quelli seguite, rimontano fino a quel punto centrale di partenza marcato nei piani della Caldea dalle ruine di Babele (1) ».

L' interpretazione dei geroglifici cinesi ha fatto conoscere che le idee di separazione e soprattutto di un figlio da suo padre, sono espresse dall' immagine di una torre; il che molto probabilmente è un ricordo della separazione che effettuossi ai piedi della torre babelica. Come mai la figura di una torre eretta, dice Stolberg, potrebbe rappresentare l' idea di separazione, che è un' idea di movimento, se non si dovesse riferire a questa celebre torre che diede occasione alla dispersione del genere umano? Tutti quanti i sinologi hanno ragionato come Stolberg e tale interpretazione è tanto meno arbitraria che parecchi caratteri la confermano positivamente (2).

Pertanto dalla esposizione che abbiamo fatta in questi due ultimi paragrafi delle testimonianze profane che per tutti i modi e nella guisa la più evidente confermano la verità delle cose narrate da Mosè intorno alla storia del principio del mondo, dell' origine dell' uomo e della umana società; ognuno ancorchè non illuminato ed assicurato dalla Fede ha più che sufficiente ragione di tenere per certe le cose tutte che nella Genesi e nella Sacra

(1) Freudenfeld, op. cit. pag. 47-52.
(2) Gainet, op. cit. pag. 251.

Scrittura sono narrate: essendo che sono tali e tanti i criteri di verità che le sostengono, che una mente scevra da preoccupazioni e da malizia non può a meno di ritenerle per vere. Giacchè quando si volesse ciò non ostante, muover pure qualche dubbio sopra ciò, bisognerebbe rinunziare a credere qualunque altra storia, mettere da parte tutti i mezzi che noi possediamo per assicurarci della verità, e rinchiudersi in uno sciocco, ostinato ed impossibile scetticismo. Ora è appunto a questo siffatto scetticismo che gli scienziati alla moda vorrebberci pur ridurre tutti quanti, perchè solo attendessimo alle loro poetiche ispirazioni. E fossero pur solo poetiche!